

e le linee pastorali del cardinale Martini.

Ma non basta che la scuola e la Chiesa si muovano e che i mass media si mostrino più attenti e sensibili nell'informazione. Occorre che lo Stato italiano nelle sue istituzioni si impegni a regolamentare con proprie leggi la presenza dell'Islam nel nostro paese.

Fra i problemi giuridici più sentiti da parte musulmana ci sono: la somministrazione di alimentazione «halal» (conforme alle norme coraniche) in ambienti pubblici, come mense ed ospedali; la possibilità di rispettare il ramadan, gli orari di preghiera, la festività del venerdì; la facoltà di svolgere assistenza religiosa nelle carceri, negli ospedali, nelle caserme; la libertà di applicare la «sharia» (legge coranica) nei rapporti della famiglia (matrimonio, divorzio/ripudio, tutela dei figli, diritto successorio...); per non citare che i principali.

A tal proposito, appare particolarmente delicata la prospettiva di un'intesa con lo Stato, non avendo l'Islam un concetto di rappresentatività paragonabile a quello diffuso nella cultura giuridica occidentale.

Anche in Italia si prevede, prima o poi, la firma di un'intesa con i musulmani dopo quelle sottoscritte con i valdesi, gli ebrei, gli avventisti e i pentecostali.

La bozza d'intesa è composta da 30 articoli. Il punto di riferimento è la Costituzione Italiana che all'articolo 8 recita: «Tutte le confessioni religiose sono ugualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno il diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. I loro rapporti con lo Stato italiano sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze».

Gli articoli prendono in esame aspetti concreti e specifici della vita

religiosa islamica. Si sostiene che i musulmani dipendenti dallo Stato, da Enti pubblici o da privati, o che esercitano attività autonome o commerciali, i militari e quelli assegnati al servizio civile sostitutivo «hanno diritto di partecipare, su loro richiesta, alla preghiera nei luoghi di culto islamico», certo, recuperando il tempo di lavoro perso.

Per il cibo si chiede che la macellazione, eseguita secondo il rito musulmano, continui ad essere regolata dal decreto ministeriale dell'11 giugno 1980. L'articolo più lungo dell'intesa riguarda i matrimoni: si chiede che il matrimonio venga trascritto nei registri dello Stato civile. Altri capitoli riguardano i cimiteri e i beni culturali ed ambientali dell'islamismo in Italia.

\* di Antonio Nanni ricordiamo il libro scritto con Habtè Weldemariam, *Stranieri come noi - dal pregiudizio all'inculturazione*, Emi, Bologna 1994

## La vita vera tra mezzi morti

*Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso». E Gesù: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra*

*'Prossimo': aggettivo  
sostantivato  
= con-patire*

di don ALBINO BIZZOTTO

**Nell'ambito del discorso sulla presenza degli stranieri nel nostro paese, con particolare attenzione alla realtà islamica, abbiamo chiesto a don Albino Bizzotto di «Beati i costruttori di pace» di aiutare noi e i nostri lettori a rileggere la pagina evangelica nota col titolo «Il buon samaritano».**





Miniatura di Federico II di Svevia, il sovrano cattolico, alla cui corte era preponderante l'elemento arabo, che ottenne pacificamente il Sepolcro di Cristo nel 1228

parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: *Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?*». Quegli rispose: *«Chi ha avuto compassione di lui»*. Gesù gli disse: *«Va' e anche tu fa' lo stesso»* (Luca 10, 25-37).

Il dottore della legge cercava la definizione dottrinale per il dibattito, Gesù lo costringe alla storia. Oggi come allora il «samaritano» ha a che vedere con il nostro viaggio quotidiano, non solo con la nostra intelligenza. Con la differenza che oggi non necessitiamo di spostarci fisicamente per imbatterci nei «mezzi morti» della storia; quotidianamente nei TG dello schermo sono davanti a noi, presenti e concreti come il cibo che prendiamo.

Siamo veloci, quasi portati naturalmente, a identificarci o a proiettarci sulla figura del samaritano. A Gesù, nel modo con cui espone i fatti, non interessa quello che pensiamo di noi, ma come ci muoviamo, anzi come «ci fermiamo».

È la prima domanda: chi e che cosa riesce a commuoverci tanto da fermarci? È un problema di singoli e di comunità. I drammi dell'umanità corrono il rischio della nostra assuefazione e rimozione: recuperiamo la nostra normalità quotidiana, vivendo come se non esistessero. Tutto diventa immagine, anche se tragica finzione cinematografica.

Abbiamo due problemi: fermare la notizia, avvicinarci al malcapitato o, purtroppo, ai malcapitati. Se ci troviamo in una piazza piena di gente, o in una discoteca, siamo stretti, uno a fianco dell'altro, ma non diciamo che siamo prossimi. 'Prossimo' è un aggettivo sostantivato; presuppone una serie di azioni a partire dalla «con-passione». Gesù dice che non si è 'prossimo', ma ci si fa 'prossimo' a partire dalle condizioni dell'altro, fermandoci, avvicinandoci, prendendoci cura.

Abbiamo la coscienza di appartenere al mondo cristiano, sviluppato,

democratico e anche solidale. Facciamo a gara nel portare aiuti (lo stesso vocabolo umanitario oggi è legato più alle cose che alle persone), nell'organizzare progetti di sviluppo, nel pregare perché cessino guerre, ingiustizie e fame. Eppure la situazione ovunque nel pianeta è deteriorata, Dio sembra sordo alle nostre invocazioni. Poche volte ci sfiora il dubbio che siamo i sacerdoti e i leviti di una società che ha le maggiori responsabilità circa le condizioni dei «mezzi morti». Ci è più semplice dare, magari con generosità, che entrare nella stessa sorte; fare volontariato, piuttosto che cambiare sistema di vita; rispondere alle emergenze, piuttosto che affrontare i nodi economico-politici.

«Inter cedere» etimologicamente significa camminare dentro; per questo ha senso la preghiera incessante di intercessione. Il problema non è di Dio che non ascolta, è nostro. Dio è già dentro le situazioni come un bimbo che chiama; siamo noi riluttanti a essere fermati, perché mossi a compassione; riluttanti a entrare nel rischio dei «mezzi morti». Giudizi e pregiudizi si sprecano sulla pericolosità degli immigrati, sulla crudeltà dei popoli in



guerra, sui fondamentalismi religiosi degli altri, sulla necessità di difenderci. È straordinario come Gesù realizzi la storia del samaritano con la categoria del nemico e si identifichi in essa. Sta parlando a uno dei responsabili religiosi e politici, un dottore della legge. Aveva proclamato «Amate i vostri nemici», in questa parabola propone come esempio d'amore quello di un nemico, ancor più odioso perché è il confinante eretico, il vicino di casa.

L'appartenenza alla Chiesa non ci garantisce e non ci abilita a nulla se non ci misuriamo nella storia. Gesù apre una polemica proprio con l'uomo di chiesa. La chiesa rimane solo sacramento, non termine ultimo dell'azione di Dio. Ogni persona è suo figlio: questa è la realtà, il titolo, il motivo che interessano Dio, non c'è altra verità.

Per noi ecumenismo è tenere aperta la nostra casa perché gli altri si trovino bene; per il Vangelo è trovarci bene noi in casa degli altri. Con la memoria sto riandando ai blocchi contrapposti, ai vari muri in nome della verità, alla collusione con il potere, con la demonizzazione dei nemici. Ancor oggi molti sof-



frono scandalo perché qualche dottore della legge, in nome della verità cristiana da difendere, sta con la politica del più forte contro i più deboli. Quanti di noi devono la riscoperta del Vangelo proprio a coloro che sono stati definiti «non credenti» e che spesso hanno portato il peso della scomunica della Chiesa!

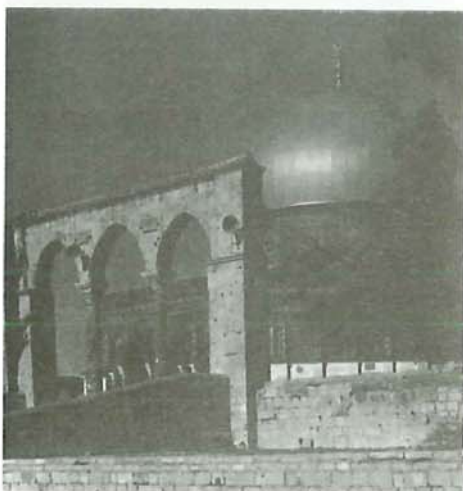
Anche oggi vengono eretti altri

muri; con i conflitti in atto anche per le chiese cristiane il futuro sembra prospettare più rischi e fallimenti che speranze. Solo in Gesù Dio ha realizzato come samaritano la storia nuova di salvezza per tutti i «mezzi morti». È la sua parola «Va' e anche tu fa' lo stesso», non i nostri sforzi, la sorgente della fiducia per ciascuno di noi di scrivere la stessa storia per la speranza di tutti.

## Normalmente differenti

Gerusalemme, città santa di tre religioni. Con lo stesso concetto di santità? Con la stessa fenomenologia? Secondo un saggio di Zwi Werblowskij, che risale ad alcuni anni fa, c'è una differenza formidabile circa il modo di intendere il «luogo santo» tra le tre religioni e, comunque, cristiani ed ebrei tra loro sono più vicini che non con l'Islam. Il saggio è ancora valido secondo me, ma non so, concretamente, quanto sia noto e in auge tra le gerarchie religiose e tra la gente comune che vive da quelle parti. È infatti chiarissimo che il primo problema non è il dialogo religioso (per nessuno di loro, in linea generale, anche se è abbastanza chiaro che le eccezioni ci sono). Il primo problema, quanto ai rapporti reci-

La moschea di Gerusalemme



*Check-up  
dei rapporti  
nel cuore  
della città santa*

di suor STEFANIA MONTI